

Il report della Commissione. Ai primi dieci posti gli Stati della nuova Europa

I fondi europei spingono investimenti e crescita

di **Giuseppe Chiellino**

C'è una correlazione abbastanza evidente tra la crescita economica negli Stati dell'Unione europea e l'incidenza dei fondi comunitari sugli investimenti pubblici in ciascuno di essi. Secondo i dati 2015-2017 pubblicati nel 7° rapporto sulla Politica di Coesione, il Pil cresce più velocemente proprio in quei Paesi in cui il contributo dei fondi europei è percentualmente più alto. E, fatta eccezione per il Portogallo, che con l'84,2% in questo triennio è lo Stato che più si è affidato alle risorse comunitarie, nelle prime dieci posizioni ci sono solo gli Stati dell'Est. Si va dal 61,7% della Polonia, che è di gran lunga il primo beneficiario dei fondi europei, al 42,5% della Repubblica Ceca. Intorno al 55%

si collocano anche Ungheria e Slovacchia e la Bulgaria è appena sotto il 50%. La Lituania e l'ultima entrata, la Croazia, fanno ancora meglio della Polonia. In soldoni, senza i fondi europei (Fesr, Fse e Fondo di coesione), gli investimenti pubblici nell'Est Europa sarebbero più che dimezzati.

A Ovest, l'incidenza dei fondi Uscende al 16,6% della Spagna e al 12,7 dell'Italia (che era molto sotto il 10% solo qualche anno fa), per non parlare del 3,8% della Germania e del 2,7 della Francia. I dati sul Pil dicono che tra i Paesi dell'Est c'è chi - come la Romania - nell'ultimo trimestre di quest'anno cresce dell'8,6% rispetto ad un anno prima. E nel Gruppo di Visegrad si va dal +3,4 della Slovacchia al +5% della Polonia e della Repubblica Ceca, passando per il +3,8% dell'Ungheria.

A Bruxelles questi dati sono letti come la conferma dell'efficacia della politica di coesione che, dall'allargamento a Est nel 2004, ha privilegiato il sostegno ai nuovi partner in arrivo da quello che fu il "blocco sovietico". Ma al recupero dell'Est si accompagna un arretramento di vaste aree della "vecchia Europa" rispetto al resto dell'Unione, «blocate nella trappola del reddito medio» scrive la Commissione. Aree non abbastanza arretrate per poter competere a livello globale sul costo del lavoro ma non abbastanza forti per confrontarsi sul mercato con chi è tecnologicamente più avanti. Perciò, oltre all'introduzione di una regola sul rispetto dello stato di diritto, in vista del bilancio pluriennale post-2020, si sta ragionando su

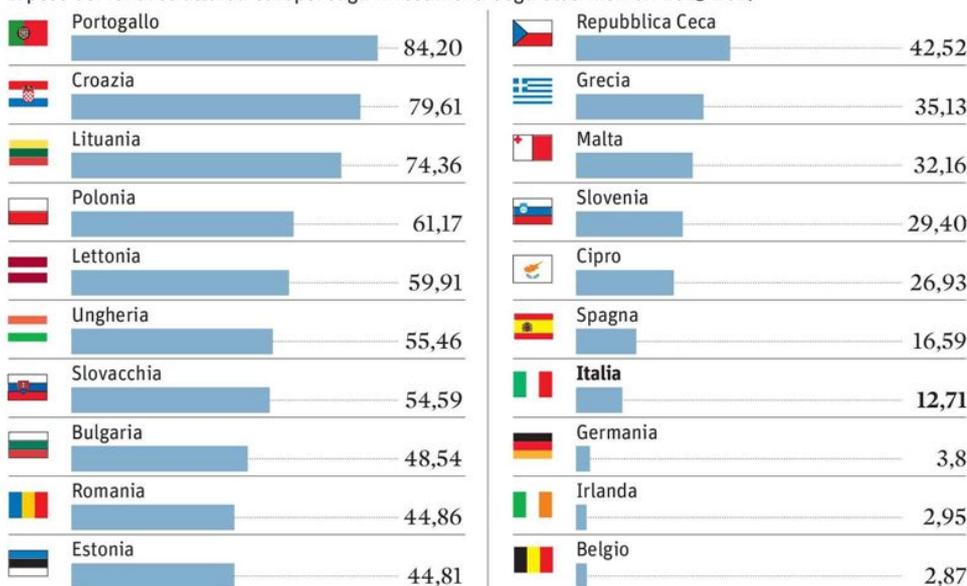
un riequilibrio nella prossima redistribuzione dei fondi strutturali con l'introduzione di nuovi criteri oltre al reddito procapite: Francia, Italia e Spagna avrebbero tutto da guadagnarci.

REDISTRIBUZIONE

I Paesi della vecchia Europa bloccati nella «trappola del reddito medio»: allo studio una revisione dei criteri per la concessione

Fondi comunitari e investimenti pubblici nell'Unione

Il peso dei fondi strutturali europei sugli investimenti degli Stati membri 2015-2017



Fonte: Commissione europea



Peso: 17%